

N. 46

ANNO XXIII

PRIMAVERA 2015

7^e NOTIZIARIO





SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 5 | EDITORIALE
<i>Guardare avanti nel rispetto
delle nostre origini</i>
Alleris Pizzut | 23 | MEDICINA
<i>I crampi muscolari</i>
Federico Lenarduzzi |
| 6 | ESCURSIONISMO
<i>Ritorno nel Brenta</i>
Grazia Pizzoli | 24 | ALPINISMO
<i>Mezzo secolo sul Campanile</i>
Errebi |
| 10 | LIBRI
<i>Dighe e laghi del
Friuli Venezia Giulia</i>
Redazione | 25 | AVVENTURA
<i>Un gioiello chiamato torrentismo</i>
Andrea De Benedet |
| 12 | ALPINISMO
<i>Neve e ghiaccio... con vista mare</i>
Claudio Zanus | 31 | ALPINISMO GIOVANILE
<i>Le Montagne</i>
Stefano Martin |
| 14 | ALPINISMO
<i>Croda Pramaggiore</i>
Daniele Pozzati | 32 | ANNIVERSARI
<i>I 60 anni del CNSAS</i>
Roberto Sgararo |
| 17 | SENTIERISTICA
<i>Il sentiero 985</i>
Mario Alimede | 33 | OPERE ALPINE
<i>Bivacco Gervasutti</i>
Redazione |
| 20 | STORIA
<i>I prati sono tornati</i>
Erica Martin | 34 | ATTIVITÀ
<i>Corsi SVM</i> |
| 22 | FLORA
<i>Drosera Rotundifolia L.</i>
Giuseppe Donadel | 36 | CULTURA
<i>Incontri di primavera</i> |
| | | 39 | VARIE
<i>Convocazione Assemblea
generale dei soci</i> |

7^e NOTIZIARIO



N. 46 - ANNO XXIII - PRIMAVERA 2015

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Sincromia srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, Ivan Centazzo Castelrotto,
Andrea De Benedet, Giuseppe Donadel, Erre-
bi, Federico Lenarduzzi, Erica Martin, Stefano
Martin, Tito Pasqualis, Grazia Pizzoli, Allaris
Pizzut, Daniele Pozzati, Franco Protani, la
Scuola "Val Montanaia", Roberto Sgobaro, Da-
niele Vaghini, Claudio Zanusi.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da
ritenersi dell'Autore dell'articolo. Gli articoli
non firmati sono a cura della Redazione.*

*Prima di copertina: calata di 14 metri nel torrente
Cunaz (foto De Benedet).*

Pagina 3: Pianella della Madonna (foto Protani).

*Il disegno di pagina 11 "Un esempio di diga a gravi-
tà" è di Tito Pasqualis.*

GUARDARE AVANTI NEL RISPETTO DELLE NOSTRE ORIGINI



Con il 2014 se n'è andato un anno intenso di attività ed impegni istituzionali. I responsabili della Sezione sono stati coinvolti tutti indistintamente, dalla presidenza ai consiglieri, ai vari incaricati, agli istruttori, agli accompagnatori. Un anno partecipato da coloro che hanno dato la loro spontanea ed apprezzata collaborazione affinché le attività comuni si concretizzassero con successo.

È con un doveroso ringraziamento rivolto a tutte queste persone che si sono adoperate all'interno del Club Alpino che voglio iniziare queste mie riflessioni. A tal proposito mi preme sottolineare come gli sforzi di tutti siano stati ricompensati nel migliore dei modi, ovvero dal crescente interesse dei Soci, degli amici della montagna, degli appassionati che si sono avvicinati all'Associazione attraverso le tante proposte condividendo un approccio alla montagna legato ai suoi valori fondamentali.

Proprio ispirandomi a questi ideali tengo a porre l'accento sul fatto che nel 2015 ricorre il 90° anniversario di fondazione della Sezione. Infatti faccio memoria ai Soci che Pordenone è stata nominata Sezione autonoma il 9 gennaio 1925 dopo essere stata per un breve periodo Sottosezione di Treviso. A quel tempo era guidata dall'indimenticabile Rino Polon presidente poliedrico come pochi. Fino al secondo periodo postbellico, molti Presidenti si sono avvicinati al vertice della Sezione. Furono persone di grande spessore che hanno saputo essere anche cittadini illustri. Uomini soprattutto, per i quali nutro grande rispetto e stima. Sono orgoglioso di aver potuto ricoprire la stessa carica associativa motivato da uno spirito simile al loro. L'esempio che hanno saputo tramandare mi ha aiutato a dare il meglio, per cercare di traghettare la Sezione in un futuro che mi auguro lontano e moderno, ma con un pensiero rivolto ai valori della tradizione. Per adeguare il nostro approccio alla montagna e al mondo del CAI dobbiamo avere la consapevolezza di come l'ambiente e la vita dell'alpinismo negli anni si siano evoluti e trasformati. Assieme ai miei compagni di avventura, ho percorso un sentiero adeguandomi con discrezione ai tempi del momento nel rispetto di tradizioni ed origini. Non esiste presente senza passato, non esiste futuro senza presente.

Con la convinzione di aver fatto mio e nostro questo concetto, mi avvicino e ci avviciniamo alla prossima Assemblea generale che avrà il compito di eleggere un nuovo Consiglio Direttivo dal quale deriverà un nuovo Presidente. Ecco dunque il perché di queste righe nelle quali ho voluto riassumere la vita sezionale degli ultimi anni, partendo dalla mia personale soddisfazione per i tanti attestati di stima ricevuti che mi fanno credere di aver svolto un impegnativo e proficuo lavoro durato ben sei anni dal 2009 al 2014.

Se vi è una cosa che mi rende modestamente orgoglioso è la certezza di essere stato soprattutto un buon ascoltatore. Ho cercato di dare spazio alle proposte di tutti tenendo a mente i molti suggerimenti ricevuti e riuscendo a dare ampio respiro alle diverse attività affinché alla Sezione andasse la visibilità che merita.

Al mio successore infine voglio trasmettere un impegno: quello di non chiedersi cosa possa fare il CAI, ma di domandarsi piuttosto cosa egli possa fare per il CAI. Gli auguro sinceramente di trovare attorno a se nuovi e motivati collaboratori e di poter proseguire nelle numerose attività del nostro Sodalizio. Spero che possa continuare a vedere i Soci animare la Sede nella vita di ogni giorno. Che li possa vedere sempre più numerosi partecipare alle gite sociali, alle serate culturali, ai corsi della Scuola "Val Montanaia", a quelli della Scuola di Escursionismo e alle varie operatività della Speleologia. Gli auguro, particolarmente, di potersi circondare di tanti Soci dell'Alpinismo Giovanile per i quali mi sono sempre occupato. A loro dedicherò sempre più tempo, libero dall'onore e dall'onere di essere presidente. Perché, ne sono certo, la montagna offre all'uomo tutto ciò che la società moderna si dimentica di offrire. Il nostro impegno è quello di diffondere questa ineguagliabile opportunità.

RITORNO NEL BRENTA

Grazia Pizzoli



Il Crozzon di Brenta.

Sono passati sei anni dall'ultimo mio trek nelle Dolomiti di Brenta. Sei anni, lontana da quelle montagne che porto nel cuore. Il gruppo di amici con i quali condivido la passione per la montagna mi offre una grande opportunità. Nessuno di loro è mai stato nelle Dolomiti di Brenta e accolgono con entusiasmo la mia proposta di sceglierle come meta del nostro annuale trek di ferragosto.

A maggio inizio a preparare l'itinerario a tavolino. Il nostro trek durerà cinque giorni e comincerà da San Lorenzo in Banale. Arriva il 13 agosto 2013, giorno tanto atteso; si parte! Il primo tratto lo percorriamo con un taxi-jeep che fa servizio dalla località Baesa; ho già fatto il percorso altre volte, un'esperienza che voglio far vivere ai miei amici. L'itinerario si snoda nella Val d'Ambiez, in uno scenario ineguagliabile di boschi, corsi d'acqua e pareti verticali. Il nostro autista ci conduce verso il Rifugio Cacciatore, lungo una strada che non so se definire carrabile o mulattiera. Raggiunto il rifugio, ci carichiamo il pesante zaino; una camminata di un'ora e mezza e

600 metri di dislivello ci porteranno al Rifugio Agostini.

Iniziamo a salire rapidamente ed Eugenio, detto Uggi, "romano de Roma", il più giovane del gruppo, diplomato ISEF e preparatore atletico non può non dar prova della sua prestanza fisica, quindi abbandona il sentiero e taglia verticalmente tutte le curve che incontra. Lo seguono Piero e Mirko con Katia sui talloni che dà fondo a tutte le sue energie. Nico la farmacista (una garanzia per ogni incidente) e Giò, camminano senza fretta. Stefano, soprannominato lo stambecco, non si vede già più. Come sua consuetudine ci aspetterà alla meta. Io e Roby, il mio compagno, chiudiamo la fila dei nove amici che camminano nello stupendo anfiteatro dell'alta Val d'Ambiez. Gioia per gli occhi e la possibilità di recuperare un po' di fiato. Il tempo, finora clemente, ci regala le prime gocce di una pioggerellina leggera leggera. Indossiamo le mantelle e ci trasformiamo in una fila di spaventapasseri dai colori sgargianti, non ho fretta di raggiungere l'accogliente rifugio.

All'arrivo, foto di rito e occupazione della camerata. Alle 18.30 si cena, nell'attesa birra per tutti!

L'indomani il tempo ci è amico. Dal rifugio si vede distintamente il primo tratto del nostro itinerario: il sentiero Palmieri basso, che ci condurrà alla Forcolotta di Noghera. Oltrepassatala, entriamo nell'Alta Val di Ceda. Il sentiero scende dolcemente fra roccette e prati costellati di fiori e ci conduce ad un bivio: in discesa, si giunge a Molveno, a sinistra, inizia il sentiero Palmieri alto, intagliato fra le rocce a costeggiare in quota la profonda depressione della Pozza di Tramontana, un sentiero alpinistico che dopo aver attraversato una lingua di neve, guadagna quota tra la parete sud della Brenta Bassa con brevi tratti attrezzati. In lontananza, su un'ampia sella a 2.491 m si staglia il Pedrotti. Dopo un paio d'ore di cammino il rifugio è davanti ai nostri occhi; accanto vi è una chiesetta semplice rivestita di legno scuro. Proseguiamo il cammino immersi nelle nuvole, ma ad un tratto scorgiamo l'azzurro del cielo che riempie la netta "V" che contraddistingue la Bocca di Brenta dove ci stiamo dirigendo. Oggi ci aspettano le Bocchette Centrali e quindi dal nevaio raggiungiamo l'attacco della ferrata.

Una prima scaletta verticale ci fa subito alzare di quota e ci ritroviamo su una cengia decisamente esposta. Incontriamo un ponticello sospeso nell'aria che ha per tetto la roccia della parete: un posto spettacolare. Un torrione altissimo si erge alla nostra destra, è il Campanile Basso che domina per forma e armonia di linee. Avanziamo tra roccette e balconi esposti fino a raggiungere un'altra cengia naturale, sono pochissimi centimetri per posare le punte dei piedi sopra un enorme abisso. Il passaggio ci conduce alle scalette metalliche che approdano alla Bocca degli Armi. Oltre il nevaio si scorge la meta di questa nostra giornata, il Rifugio Alimonta, a quota 2.580 metri. Affrettiamo il passo perché già pregustiamo una birra ristoratrice, una doccia tonificante, una cena luculliana in piacevole compagnia.

Il mattino seguente dobbiamo raggiungere il Rifugio Tuckett passando per l'omonima "bocca"; la tabella CAI dice "Bocca di Tuc-

kett 4.45". Sono le Bocchette Alte di Brenta quelle che percorreremo per raggiungerla. Ben presto iniziamo a salire lungo una teoria di scalette metalliche. Le montagne che ci circondano portano nomi famosi che sono comparsi migliaia di volte nei libri che parlano di storia dell'alpinismo. Giungiamo ad un ampio pianoro detritico, grandioso balcone panoramico, a quota 2.999 metri. Davanti a noi vediamo la Bocchetta dei Massodi: per raggiungerla dobbiamo scendere la lunga e verticale "Scala degli Amici" che porta verso un minuscolo punto di sosta. Dopo alcuni facili passaggi in arrampicata e superati parecchi metri verticali dotati di brevi scalette, eccoci ai piedi della spettacolare parete sud di Cima Brenta, 3.020 m punto più alto di tutto il percorso.

Affrontiamo quindi un tratto in discesa su terreno infido, un misto di roccia e ghiaia, e dopo circa mezz'ora giungiamo alla parte alta della Bocca di Tuckett dalla quale scorgiamo l'omonimo rifugio. Ci vuole ancora una mezz'ora per giungere alla forcella, ma finalmente eccola, la Bocca di Tuckett. Dopo una discesa su neve con ramponi, guadagniamo la traccia di sentiero che si fa progressivamente più larga ed in breve siamo al rifugio. All'alba del quarto giorno il gruppo decide di separarsi temporaneamente: Stefano, Piero ed Eugenio, atletici e veloci, faranno il sentiero attrezzato SOSAT, mentre io, Roby, Nico, Giò, Katia e Mirko fedeli al programma originario, scenderemo alla Sella del Fridolin per poi risalire fino al Rifugio Brentei, meta fissata per il ricompattamento del gruppo. Raggiunto il posto scopriamo che i nostri amici sono già arrivati; il percorso l'hanno fatto praticamente di corsa.

Il Brentei è un rifugio storico come il suo gestore, Bruno Detassis che dal 1949 lo ha gestito fino al 2009 con moglie e poi con i figli, conquistandosi per la sue doti l'appellativo di "Custode del Brenta". Da questo luogo ci aspettano ancora parecchie ore di faticoso cammino per raggiungere la meta finale della giornata, il Rifugio XII Apostoli. Inizialmente camminiamo lungo il Sentiero Martinazzi in uno degli scenari più severi e suggestivi di tutto il Gruppo. Aggiriamo la

Cima Tosa e camminiamo, minuscoli, sotto la grandiosa parete del Crozzon di Brenta. Le chiazze nevose si fanno sempre più presenti e scorgiamo, ormai non troppo lontana, la Vedretta dei Camosci che ci condurrà alla “bocca” omonima.

Aggiriamo un grosso masso che funge da segnale indicatore: la scritta rossa indica che la nostra ultima meta sta diventando realtà. Metto un piede sulla neve, dietro a Roby, la consistenza è buona, non serve indossare i ramponi. Un cavo metallico ci aiuta nella salita.

Eccoci infine riuniti agli amici che si stanno muovendo sulla forcella come in un set fotografico e che poi abbracciamo felici.

Se alle spalle ho ancora la vedretta dei Camosci ora, volgendo lo sguardo oltre la bocca, vedo il rifugio XII Apostoli. È per me la pri-

ma volta; delle tante escursioni nel Brenta nessuna mi aveva portato fin qui. Lungo la via ci accompagna ora la Vedretta d'Agola, spettacolare con le sue lingue di ghiaccio azzurrognolo e le nere fessure che disegnano precise geometrie.

Giungiamo infine al vasto plateau sul quale sorge il Rifugio F.lli Garbari ai XII Apostoli, a 2.849 m di quota; gli ultimi passi vogliono far trasparire un'energia che si è consumata nelle molte ore di cammino, adesso un po' di riposo è quello che ci vuole.

Il luogo è incantevole e il panorama permette di spaziare dal Carè Alto, all'Adamello, alla Presanella, fino al Cevedale. Dal rifugio notiamo una croce, intagliata nella vicina parete rocciosa. Stanchi, ma non domi, calziamo nuovamente gli scarponi per andare verso la grotta, una chiesetta votiva dedicata ai “caduti in montagna”.

È stata scavata nella roccia dopo un incidente alpinistico avvenuto nel 1952 in cui persero la vita tre persone e una sola si salvò. Durante la visita mi pervade un sentimento di pietà al solo pensiero delle storie di tante tragedie. Un altare si trova al centro e centinaia di lapidi alle pareti.

Lo sguardo si posa timoroso su foto, nomi, date, brevi racconti: la curiosità di sapere se qualcuna di queste storie ci è nota; il timore di scoprire qualcuno che abbiamo conosciuto. Ognuno di noi resta con i suoi pensieri e le sue riflessioni sul significato profondo dell'andare per montagne.

Ritorniamo al rifugio e l'animo rattristato viene fortunatamente riscaldato dai caldi raggi di sole di questo ultimo scorcio di giornata. L'attuale gestore del XII Apostoli è Aldo Turri di Pinzolo; nel passato frequentando le montagne del Friuli ha imparato qualche canzone in friulano. Così, usciti dal rifugio dopo una buona cena per ammirare il cielo stellato, Aldo inizia ad intonare una villotta ed io, unica vera friulana del gruppo, mi unisco al suo canto con estrema gioia. “La sai Sul puint di Braulins?” - mi chiede - “Certo” - rispondo. La cantiamo assieme. - E... “Stelutis Alpinis?” - Il mio cuore non può essere più felice e intono subito questa splendida, struggente canzone:

*Via delle
Bocchette
Centrali*



*Il Rifugio
Agostini
nell'Alta Val
d'Ambiez.*



Se tu vens cà sù ta' cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelutis:
dal miò sanc 'l è stât bagnât ...

L'aria della notte è tiepida a dispetto della quota e il repertorio canoro alquanto corposo; in onore di Eugenio, il nostro amico romano, ci proviamo anche in una romanticissima "Roma non fa' la stupida stasera..." Il coro diventa polifonico e ognuno dà il meglio di sé. Ma l'ora è ormai tarda, ancora alcune più sommesse note e la bella compagnia si saluta, anche se a malincuore.

Giunge l'alba del nostro ultimo giorno di trek. Il brio del mattino si palesa nella rapidità con cui ci prepariamo e raggiungiamo la sala della colazione.

Foto di rito davanti al rifugio e poi in marcia; il segnavia indica: "Ferrata Castiglioni 321/ Bocc. dei Due Denti 1.15/Rif. Agostini 2.30". È il nostro percorso di oggi e la nostra meta conclusiva.

Tutta la prima parte del tragitto è in ombra, ma quando faticosamente saliamo gli ultimi metri che ci portano alla Bocchetta dei Due Denti, i raggi di un sole estivo, prorompente, ci colpiscono e ci avvolgono con il loro calore. La fatica ormai è passata, adesso è solo divertimento: la Ferrata Castiglioni ci fa perdere ben 450 metri di quota. Dopo un'ultima, lunghissima scaletta con almeno 100 pioli atterriamo sul terrapieno finale. Non nascondo che provo un po' di malinconia al pensiero di dovermi congedare da questo che è stato il nostro mondo per cinque giorni.

Scendiamo ancora, lungo una traccia su

ghiaione, fino al Rifugio Agostini. Il caldo dell'ora meridiana ci scotta la pelle e la fontana con il cartello "Agostini Kneipp" è un provvidenziale rimedio a polvere e sudore. Anche le birre che ci offrono i nostri amici olandesi, incontrati la sera precedente al XII Apostoli e che ora hanno raggiunto anche loro il rifugio, sono provvidenziali. "Skål!" "Cin Cin!" "Salute!" Gli auguri risuonano assieme alla promessa di ritrovarsi per condividere qualche escursione in questa terra meravigliosa. L'anello sta per chiudersi. Oggi c'è il sole a riscaldarci lungo il bel sentiero che all'andata avevamo percorso sotto la pioggia.

Una volta giunta al Rifugio Cacciatore mi sdraio sul prato, col naso all'insù, per riempire ancora lo sguardo con le istantanee di questo splendido mondo che mi circonda. La Bocca dei Due Denti, dalla quale sono scesa e là, che osserva me, piccola piccola al cospetto dei giganti, rocciosi ma benevoli.

Mi distrae da questa contemplazione un borbottio meccanico che sale dalla carrareccia: è la jeep di Matteo, che ci riporterà a valle. La sua guida, tra dirupi e pareti, regala nuovamente i brividi provati all'andata, a queste emozioni non ci si può abituare...

"Giù tutti dalla jeep!" ci grida al termine della corsa. Scendiamo e salutiamo il nostro scanzonato autista. I cinque giorni passati nelle Dolomiti di Brenta da ora vanno a far parte dei ricordi. Gli amici mi manifestano apprezzamento e contentezza. Sono felice di aver fatto vivere loro le mie emozioni.

Un grazie di cuore a Roby, a Nico e Giò, a Katia e Piero ad Eugenio, Mirko e Stefano e... alla prossima avventura!

DIGHE E LAGHI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Un'energia pulita e rinnovabile

Un certo utilizzo dell'acqua scaturita da fonti naturali nella nostra Regione è l'argomento trattato da Tito Pasqualis in questo libro a corredo di una conferenza tenuta dall'autore sullo stesso argomento.

L'amico Tito, socio della nostra Sezione da oltre quarant'anni, descrive in forma didattico-divulgativa, com'è suo stile, le principali realizzazioni idrauliche e idroelettriche, a cominciare dai primi impianti di fine Ottocento. Inquadrato il tema nel contesto geografico-ambientale della nostra Regione, egli spiega i principi teorici dell'utilizzazione dell'energia idraulica in relazione allo sviluppo del territorio. Ricorda i vecchi molini, luoghi d'incontri e di socializzazione, le segherie, numerosissime in una Carnia ricca di acque e di boschi, e i "battiferri", cioè le officine fabbrili che furono alla base del progresso industriale di molti paesi, come ad esempio Maniago, divenuta "città dei coltellinai".

Le prime "chiuse" o "stue" in legno nei torrenti furono costruite per favorire la "flui-

tazione" del legname. A tale scopo avevano un'apertura centrale con paratoia che, quando il retrostante bacino era colmo - due o tre volte al giorno - veniva aperta di colpo provocando un'ondata che smuoveva i tronchi depositi nell'alveo. Il toponimo "stua" di molti luoghi di montagna ricordano ancora queste vecchie strutture.

I grandi impianti idroelettrici moderni richiesero notevoli risorse tecniche e l'impiego di grandi capitali pubblici e privati. Fu quindi fondamentale che la disponibilità d'acqua fosse sempre garantita. Da qui la necessità di creare degli invasi artificiali per attingerla quando nei fiumi scarseggia.

Pasqualis ricorda che la prima diga in muratura fu realizzata alla fine dell'Ottocento nel torrente Torre a Crosis di Tarcento, grazie all'intraprendenza dello scienziato udinese Arturo Malignani (1865-1939). Più o meno negli stessi anni una piccola diga fu eretta anche a Travesio nel torrente Cosa, promossa dall'ing. Domenico Margarita (1883-1973),

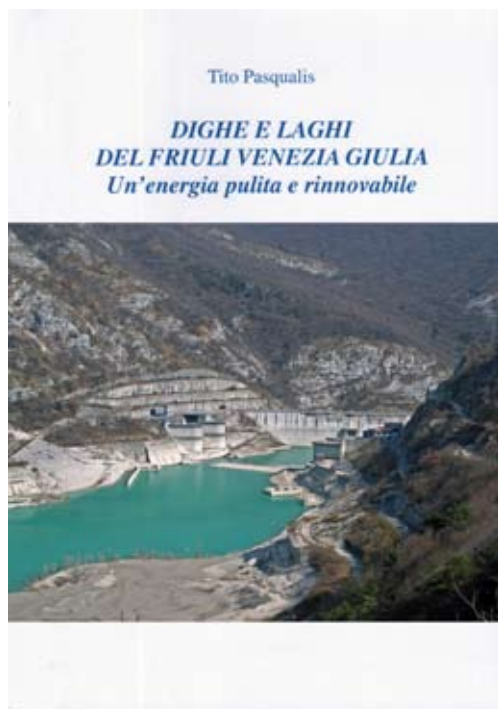
Diga e serbatoio di Barcis (Foto Centazzo Castelletto)



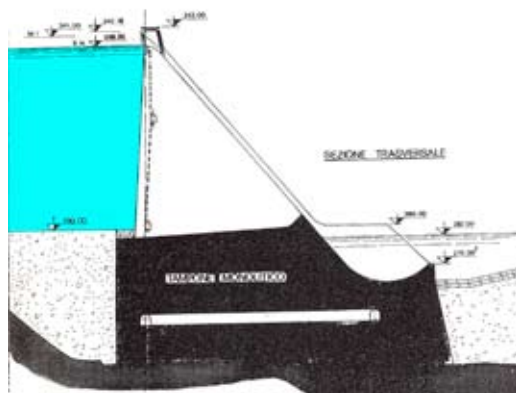
pioniere dell'elettricità e dell'industria casearia. L'impianto consentì di portare ad alcuni paesi della valle la luce elettrica, o "luce bianca", come allora si diceva per distinguerla da quella gialla e fumosa delle lampade a petrolio o della "lum", un pezzo di legno ricco di pece.

Le opere idrauliche del Friuli Venezia Giulia con il maggiore impatto sull'ambiente montano sono stati i sistemi idroelettrici dell'Alto e del Medio Tagliamento e gli impianti elettro-irrigui del Cellina e del Meduna nelle Prealpi Carniche. Al riguardo, l'autore dà informazioni sulla tipologia degli sbarramenti descrivendo alcune strutture e la loro storia: dalle dighe "a gravità", come quella di Ravedis da poco ultimata, alle snelle ed eleganti dighe "a volta" e "ad arco-cupola". Di queste sono notevoli esempi le dighe de La Mâina (Sauris) sul torrente Lumiei, che ha creato il maggior lago artificiale della nostra Regione e di Selva in Val Tramontina, e pure la diga del Vajont, tuttora la più alta del mondo di questo genere. Per quanto concerne il Cellina, le prime opere moderne di derivazione d'acqua per uso idroelettrico furono costruite all'inizio del Novecento, su progetto e direzione degli ingegneri Aristide Zenari, Antonio Pitter e Luigi Salice.

Una nuova fase si aprì alla metà degli anni Cinquanta con la costruzione del serbatoio di Barcis, legato al nome dell'ing. Napoleone Aprilis presidente e fondatore del Consorzio



di Bonifica Cellina Meduna di Pordenone. Di queste e di altre opere parla Tito Pasqualis nella sua pubblicazione, che è ricca di notizie e di richiami storici. Precisa nei contenuti, leggera nella lettura, è in grado di appassionare il lettore permettendo a tutti di entrare con facilità nell'argomento trattato.



NEVE E GHIACCIO ... CON VISTA MARE

Claudio Zanus



*Salita invernale
alla Cima Manera.*

Il titolo non è uno spot pubblicitario di sedicenti agenzie immobiliari, ma è la sintesi di ciò che offre la sorprendente montagna avianese nei mesi invernali. Il gruppo del Monte Cavallo più comunemente noto ai locali con il nome di Cima Manera, con i suoi 2.251 metri di altitudine si erge inconfondibile a dominare l'intera pianura friulana e veneta. Se l'estate offre percorsi piacevoli per tutte le difficoltà e distanze, l'inverno non offre soltanto lo sci sulle piste del comprensorio. Le cime del gruppo infatti si prestano a delle magnifiche salite invernali con difficoltà tecniche da non sottovalutare. La specificità e variabilità climatica nonché la morfologia del terreno offrono agli amanti delle attività alpinistiche invernali, sci-alpinismo e misto ghiaccio, delle impegnative ma pur sempre piacevoli uscite fuori porta.

Una settimana di gennaio particolarmente fredda con temperature abbondantemente sotto la media e preceduta da un periodo scarsamente nevoso ci offre l'opportunità di una bella salita invernale. Lasciata l'auto nei pressi della Casera Capovilla, ancora con il buio e stuzzicati dal freddo ci incamminiamo

sul sentiero 924 nella ripida faggeta che conduce verso la Val Sughet.

Il peso dell'abbigliamento e dell'attrezzatura invernale ci fanno presto rimpiangere le belle salite estive. Con passo lento usciti dalla faggeta e affrontate le ultime due balze prative ricoperte da un leggero ma compatto strato di neve, raggiungiamo il Bacion¹ presidiato dal ben augurante Cristo. Al crocevia di fronte a noi la Cima Manera è ancora avvolta nell'ombra del crepuscolo mentre alle nostre spalle i primi bagliori annunciano il risveglio di una frizzante giornata invernale.

Una breve sosta, giusto il tempo di osservare un gruppo di camosci sulla cresta del Cimon dei Furlani che il primo sole comincia a riscaldare le cime dell'Alta via dei Rondoï. La Val Sughet è completamente rivestita da uno strato di neve solida e ghiacciata che uniformemente ricopre tutto l'itinerario di salita. Le condizioni sembrano essere molto favorevoli e optiamo subito per i ramponi. Risalito l'intero catino di buon passo raggiungiamo il canale che sulla destra, solitamente agevolato da un breve tratto attrezzato, porta alla forcella del Cimon dei Furlani.

La salita è ripida e non priva di rischi. Con l'aiuto di una piccozza scaliniamo bene appoggi e appigli facendo presa sulla neve ghiacciata con tutti e quattro gli arti. Con non poca prudenza raggiungiamo la forcella. Il panorama è già gratificante: uno sguardo verso l'orrido della Val Piccola e il Monte Caulana verso nord-est. Di fronte a noi luccica il mare da Muggia alla laguna veneziana, con le nebbie mattutine lentamente dissolte dai primi irraggiamenti solari.

Il traverso che conduce alla corda fissa è sepolto dalla neve che come un ripido scivolo conduce fino alla sottostante Val Sughet. Solo in alcuni brevi tratti si intravede la fune che durante il periodo estivo accompagna gli escursionisti verso la vetta. Calziamo l'imbrago e ci attrezziamo con una longe di sicurezza.

La pendenza è ripida e la concentrazione deve essere al massimo. Un piccolo errore potrebbe essere fatale. Rivolti verso il monte, prudentemente attraversiamo a turno lasciando diverso spazio tra di noi. A quest'ora la neve è leggermente allentata e ci consente di affondare bene il passo. La tensione si allevia non appena giungiamo al canale terminale che porta dritto in vetta. L'esposizione e la ripidità del canale non consente importanti depositi di neve a tal punto che il tratto è quasi completamente ripulito. Con facile arrampicata risaliamo gli ultimi metri e alle 11.15 usciamo finalmente sulla cresta. Il vento freddo sferza la cima del monte, alzando veloci mulinelli di neve.

I gracchi festosi ci danno il benvenuto speranzosi in qualche briciola di pane. Il cielo è terso e il panorama a 360° è davvero mozzafiato. Lo sguardo gira sul profilo di montagne che dall'alto Adriatico si alzano a oriente verso nord prima sul Carso e poi su per le Prealpi Giulie e contrafforti del Monte Canin; più in là i bastioni imponenti degli Jôf e del Mangart; proseguendo verso ovest un labirinto creste e cime contraddistingue le Alpi Carniche tra cui spiccano i monti di Voiaia e il Coglians; le più distanti montagne austriache e le Dolomiti Cadorine proseguono all'orizzonte attraversando tutto lo spazio visibile. Evidenti e all'apparenza molto vicini,

sembrano il Pelmo, la Civetta le Pale di San Martino e via via ancora più in là per poi scendere verso sud-ovest, fino ai Colli Euganei fino a chiudere il cerchio con il mare della laguna veneziana.

Il tempo di scattare alcune foto e di firmare frettolosamente il libro di vetta che bisogna intraprendere la via di discesa. La linea più semplice sembra dettata dalla cresta ovest che scende alla Forcella del Cavallo. Troppi cornicioni di neve e meringhe soffiate dal vento ci fanno propendere per la discesa al Rifugio Semenza. È sorprendente come le condizioni ambientali possano variare di stagione in stagione. La neve a nord ricopre più copiosamente il percorso originale tanto da richiedere occhio attento a distinguere il passaggio più confortevole e meno pericoloso. La discesa verso il Monte Lastè è molto aerea e ricoperta completamente da neve e ghiaccio. Uno spezzone di corda che togliamo dallo zaino ci agevola nel superamento di un delicato saltino roccioso. Finito il tratto aereo, possiamo raggiungere un comodo punto di sosta; il sole riscalda e il tepore ci rinfranca dalle fatiche. Decidiamo di proseguire per l'alta Val Sperlonga e rientrare scendendo per la Val Grande. L'ambiente così aspro e contorto d'estate oggi è una continuità di soffici gobbe di neve delimitato dai ripidi acclivi del Cornor a sinistra e dalla catena del gruppo Seftier a destra.

La camminata è difficoltosa e sempre precaria; si sprofonda a volte oltre il ginocchio e in altri casi si resta in precario equilibrio su sottili lastre ghiacciate. Con un costante saliscendi impieghiamo quasi un'ora per raggiungere la Forcella Val Grande. Salutiamo l'Alpago e scendiamo rapidamente l'esposta valle. Le numerose scariche di neve dal Lastè e dal Caulana non ci permettono di allentare l'attenzione e di proseguire per pendenze ghiacciate e ripide già ripulite dalle valanghe. La lunga giornata termina passando alla sorgente del Tornidor e ritornare alla Casera Capovilla in Piancavallo.

Nota 1: bacion o bancia significa grande panca nel dialetto avianese.

CRODA PRAMAGGIORE

Storia di uno spigolo e di tre chiodi

Daniele Pozzati

Arrampichiamo poco in questa piovosa estate 2014 e quel poco che facciamo è sempre nel dubbio di restar "brustuliti" dal temporale, come mi dice sempre il mio compagno di cordata. Tuttavia nella mia mente contorta s'era fatta strada l'idea di poter scalare la Croda Pramaggiore e percorrere tutta la cresta che la collega al Monte Pramaggiore per scendere poi dalla relativa via normale. Avremmo così percorso un interessante anello che partendo dal Rifugio Pordenone c'avrebbe condotto al Passo Pramaggiore e attraverso la Croda e il Monte Pramaggiore c'avrebbe poi depositati alla Forcella Pramaggiore da cui rientrare dalla Marika e Ivan per la birretta di rito. Roberto accoglie la mia malsana idea. Inconsapevole forse di dove saremmo finiti. Tanto basta però per partire con in tasca le quattro righe del Berti:

"Si sale per ghiaie costeggiando tutta la parete SO della Croda Pramaggiore fino ad una forcelletta fra lo spigolo della Croda e l'avancorpo soprastante il Passo Pramaggiore. Qui attacco. Superata direttamente una paretina si entra in un piccolo canale che si risale fino a giungere sullo spigolo. Poi sempre per lo spigolo fino in vetta. Disl. c. 250 m dalla forcelletta; III la paretina iniziale, poi I; ore 1."

La via, come recita il Berti, è stata aperta da Dante Silvestrin e Gianni Martin, pordenonesi, nel 1966. Conti fatti, quasi cinquant'an-

ni addietro. Probabilmente in pieno periodo degli scarponi rigidi in cuoio con l'intersuola d'acciaio. Comunque sia noi partiamo leggeri dal parcheggio di Pian Meluzzo diretti al Passo Pramaggiore a riscoprire quel sentiero, ora purtroppo dismesso, che da troppi anni ho lasciato da parte. Da quando con mio papà e Giancarlo facevamo i giri per le case e la traversata del Pramaggiore passando dalla Forcella e, raggiunta la Casera, si concludeva appunto con la risalita al Passo ed era considerata un'escursione d'un certo impegno, per via di quei tratti talvolta scoscesi che s'incontrano nella risalita al Passo nel versante della Val Settimana. Mi fa proprio piacere riscoprire quel sentiero, dismesso sì ma tutt'oggi ben rintracciabile grazie ad anni di passaggi e a qualche segno ancora visibile. Attraversiamo veloci due canaloni ancora innevati dentro ai quali fa un freddo cane e presto siamo nel catino ghiaioso sotto al Passo. Il valico, stupendo peraltro, lo raggiungiamo camminando sull'erba e godendoci d'infilata tutti gli Spalti e i Monfalconi schierati. Beviamo e c'infiliamo gli imbraghi ai quali appendiamo la poca ferramenta portata, tanto c'è una sola paretina di terzo grado. Abbiamo una sola mezza corda da cinquanta metri, in barba ad ogni regola, ma tanto c'è una sola paretina di terzo grado. E per lo stesso moti-

Sul pianerottolo iniziale.



vo due chiodi “chenonsisamai” e un solo martello. Due friends e quattro dadi.

“Si sale per ghiaie costeggiando tutta la parete SO della Croda Pramaggiore fino ad una forcelletta fra lo spigolo della Croda e l'avancorpo soprastante il Passo Pramaggiore.”

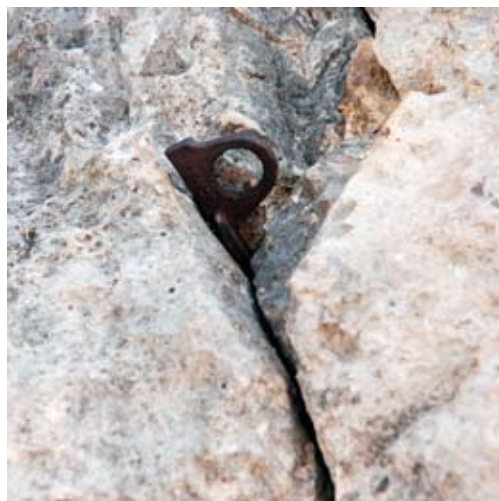
Detto, fatto. L'aggiramento è lungo ma quantomeno ci ritroviamo nella relazione. La cen-
gia è bella e ci godiamo il panorama. Sali-
amo un canale e c'accoglie un intimo intaglio er-
boso giusto sotto a quello che dovrebbe essere
lo spigolo.

“Qui attacco. Superata direttam. una paretina si
entra in un piccolo canale che si risale fino a giun-
gere sullo spigolo.”

La paretina non è proprio –ina –ina e a colpo
d'occhio non siamo rassicurati. C'aspettava-
mo la classica paretina di 7/8 metri. Sarà in-
vece un tiro di più di trenta a vederlo! Siamo
fuori strada? Salgo su un pianerottolo anco-
ra più addossato alla parete e giusto sul filo
esposto trovo la risposta.

Un bel chiodo marchiato “R. Cassin”, arrug-
ginito ma ben piantato. Lo martello e suona
giusto. Sarà quello di Silvestrin e Martin
per segnare l'inizio della via? Sarà un chiodo
del 1966? Se ci pensate sarebbe un chiodo di
ben quarantotto anni orsono! Praticamente
avrebbe mezzo secolo, che suona ancora me-
glio. Attacco. La paretina di terzo grado si ri-
velerà qualcosa di più e quando arrivo sotto
all'ultimo caminetto ho già posto fin troppi
rinvii e la corda scorre male che il tiro è in
obliquo verso destra. Altra sorpresa.

Qui sta un altro chiodo, non vedo il marchio
ma a giudicare dallo stato è della stessa epo-
ca del primo. Solido comunque sembra solido,
come suo fratello, forse pure lui è stato mar-
tellato in quella fessura quarantotto anni fa'.
Ci passo una fettuccia e un bel rinvio e con-
fortato passo ed entro nel canale dove attrez-
zo una buona sosta e recupero un dubbioso
Roberto. Dovremmo aver finito le difficoltà.
Decidiamo di slegarci. Avanziamo su roccet-
te di primo e secondo grado dentro un cana-
le. Arranchiamo nelle ghiaie e ci portiamo a
sinistra proprio sullo spigolo. Che però non



Il vecchio chiodo ben piantato.

pare proprio procedere sul primo grado del-
la relazione. Incontriamo un ometto che ci
conforta. La roccia resta solida. Il tempo non
sembra pronto a “brustulirci”.

“Poi sempre per lo spigolo fino in vetta.”

Montiamo sullo spigolo con un passo di ter-
zo e mentre mi guardo attorno Roberto an-
nuncia che siamo al capolinea! Ci troviamo
su una torretta staccata, che scopriremo poi
essere visibilissima pure dal fondovalle ci-
moliano. Siamo sospesi nel vuoto, tutt'attor-
no i precipizi non sono irrilevanti. Davanti a
noi la prosecuzione pare evidente ma sotto
sta un salto non alto ma nemmeno banale!
Sette/otto metri fino ad un forcellino quadra-
to. Io scendere di lì slegato nemmeno morto.
Roberto nemmeno. Se son scesi di lì slegati
c'avevano certo più palle di noi i primi salito-
ri e pure eventuali altri ripetitori. Abbando-
no a malincuore un prezioso chiodo, peraltro
recuperato dalle parti della Croda Cimoliana
due settimane addietro. Per non sbagliare
quindi ci rileghiamo. Mi calo e risalgo anco-
ra sul terzo grado di uno spigoletto. Entro in
uno stranissimo corridoio formato da un sof-
fitto e un pietrone che chissà lì come c'è ar-
rivato! Sembrerebbe portato dal vento, vista
la posizione. Recupero poi il socio assicurato
proprio alla ciclopica scaglia. Proseguiamo



su una strana cengia e su per ghiaie ripide. Entro in un caminetto, ne esco da uno strano foro. Mi ritrovo su un forcellino terroso. Di quelli dove qualunque cosa prendi in mano lì ti resta e bestemmiando non sai dove attaccarti. Appronto una sosta che è meglio non raccontare ma almeno c'è che siamo da due parti opposte del foro da cui son passato. Pesiamo circa uguali e la regola dei contrappesi dovrebbe funzionare! Magra consolazione. Vietato volare, diceva Paolo Bizzarro in un suo bel libro... La cresta sembra comunque vicina. Pochi passi su una paretina solida e raggiungiamo la bella cima in vista del lontano Pramaggiore. Il tempo pare cambiare. Cade qualche goccia e occorre sbrigarsi. Di scendere per la via di salita non abbiamo certo voglia. Ma ormai le difficoltà sono passate. Seguiamo il comodo crestone, interrotto solo brevemente da piccole torrette che occorre opportunamente aggirare. Superiamo il Clap Piccolo di Pramaggiore, poi il Clap Grande di Pramaggiore. Siamo sulla Forcella Alta del Pramaggiore e dietro agli Spalti si profila il temporale. Tuona in lontananza e inizia a piovere. Siamo dubbiosi se risalire fin in

cima o buttarci giù nelle ghiaie dalla forcella stessa. Sarebbe però mutilare la traversata! L'amico del "brustuliti" sentenzia che per un po' siamo salvi quindi di corsa saliamo in cima e poi giù alla Forcella Pramaggiore con anche un raggio di sole. Anche per stavolta ci è andata bene... possiamo bere pacifici la birra dalla Marika e Ivan, anzi, una birra e una Lemonsoda che Roberto con l'alcol non va d'accordo. Seduti al tavolaccio del Rifugio ancora discutiamo però sull'età dei due chiodi. Saranno o non saranno di quarantotto anni fa? Sì o no c'han fatto assai comodo. Grazie a Dante Silvestrin e Gianni Martin per la via sullo Spigolo Sud-Sud-Ovest e anche per i due chiodi. Se non sono stati loro a martellarli pazienza. Forse fra altri quarantott'anni qualcuno, seduto al bancone del Rifugio Pordenone, si domanderà, come noi, di chi sono i due chiodi arrugginiti e magari pure quello nuovo fiammante che abbiamo noi abbandonato sulla torretta staccata...

IL SENTIERO 985

Dove cadono le stelle

Mario Alimede

Il sentiero CAI 985 parte dalla località Madonna del Monte (quota 340 m) e si “chiude” al bivio col 971 (quota 1.380 m), 1.200 metri di dislivello complessivo, 9 km di lunghezza. È un sentiero da percorrere con calma, godendo della vista e della fioritura dei prati all'ombra dei grandi faggi, veri e propri punti di ristoro lungo il cammino e ancora, assaporando l'alternanza di radi boschetti, ripide salite e larghi pascoli. Il tratto più gratificante è quello in quota, dall'incrocio con il Costa Grande alla C.ra Caseratte e poi fino al bivio con il 971.

Rinverdire il sentiero era il compito che c'eravamo assunti e forti dell'esperienza maturata lo scorso anno, siamo partiti alla “garibaldina”. Riccardo e Antonio, con un intenso e faticoso lavoro di decespugliazione, ci aprivano la strada. A noi il compito di tagliare i rami, di verificare la percorribilità agevole del sentiero, dell'apertura di scoline, dove era necessario, e di ridipingere i segnali, cancellando a colpi di bocciarda, quelli ormai illeggibili o per crearne di nuovi, ad arte. Abbiamo lavorato sodo, da marzo a oggi (luglio).

Il frequente scambio di mail “testimonia” dub-

bi e difficoltà che un lavoro attento e responsabile comporta, altre volte diventa il luogo dei saluti e delle battute tra l'avanguardia dei “decespugliatori” e il gruppo dei “segnatori”.

Eccone alcuni passaggi:

23 marzo - *Ciao a tutti, questa sera sono andato a tagliare l'erba sul traverso di collegamento tra la eventuale variante ed il 985 attuale, la contropendenza non è eccessiva, l'erba tagliata è molta e forse inganna un po', comunque così risulta facilitato il lavoro di piccone-zappetta dove serve, è più contro-pendente il tratto vicino alla traccia delle moto, se venerdì andate a vedere e se avete altre indicazioni fatemi sapere. Ho decespugliato alcuni tratti più in giù che erano evidenti, lampanti come tracciato, rimane da vedere nella parte iniziale un tratto, l'unico ripido, discretamente largo (sembra un pezzetto di mulattiera ai margini dell'avvallamento), come limitarne la pendenza, ci sono un paio di possibilità, e poi all'inizio abbiamo creato una traccia un po' stretta, anzi è il primo tornantino, nulla toglie di passare più dritti e larghi, vedete voi. Ho avuto il piacere di percorrere i tratti fatti sabato con*

Lavori di rimozione.



Antonio, mi sembrano venuti bene ed hanno retto per ora la pioggia, migliorabili magari in funzione della segnatura ad esempio in alto appena prima di attraversare il pendio verso il 985. Vi invio delle foto riguardanti l'attraversamento del pendio.

Ciao, Riccardo

3 aprile - Ciao a tutti... forse l'imbocco della variante si può pulire di più, anche in funzione della segnatura, come alternativa si potrebbe andare a sinistra invece che dritti, c'è un'evidente traccia parallela al 985 che finisce su una placca (ci sarebbero dei buoni alberelli per segnare) per poi svoltare a destra in direzione della variante, però ci sarebbe abbastanza da pulire. Ciao Riccardo

8 aprile - Ciao a tutti, sabato pomeriggio siamo riusciti a sfruttare una breve finestra di bel tempo, io e Antonio, abbiamo fatto una piccola escursione, molto verticale, zona pendio sopra il "traverso" della variante alta. Abbiamo trovato tracce di un vecchio sentiero che arriva fin sotto al monte Caseratte. Nella parte bassa c'è abbastanza erba che in alcuni casi rende difficile seguirne l'andamento, poi a metà pendio abbiamo perso la traccia e siamo andati su dritti fino poco sotto al monte Caseratte, incrociando un evidente sentiero che veniva dal pendio più a destra (quindi a metà pendio dovevamo andare a destra sull'altro pendio). Panoramicamente è molto bello e la parte alta è in ottime condizioni e dall'andamento inequivocabile, poi sembra terminare appena sotto il Caseratte... esploreremo. Ciao Riccardo

Ora i nuovi segnali brillano sotto il sole. È bello il sentiero, ed è una soddisfazione incontrarvi tante persone, soprattutto giovani, che lo percorrono agevolmente. Alcuni di loro si sono fermati a parlare con noi, a volte chiedendo indicazioni sul percorso da seguire, altre riconoscendo l'utilità delle nostre fatiche e questo ci ripaga... Il primo tratto sale ripido fino alla Val D'Aga e alla Costa Grande, facendoci scoprire una lapide e una vecchia croce di ferro battuto. Sulla loro storia ci siamo interrogati, scambiando congetture ma, senza risultato. C'è ancora bisogno di tagliare qua e

là, zappettare per creare piccole scoline diagonali al sentiero. Seguiamo il vecchio tracciato che sale a zig zag, testimone della saggezza dei vecchi che risparmiavano le fatiche della salita e salvavano il terreno dal dilavamento. Scolliniamo finalmente tra il Monte Caseratte e la Candaglia, raggiungendo la carrareccia che conduce alla Casera del Medico (quota 1220 m). Anche questa volta trovo sul sentiero qualcosa di nuovo e interessante: due piccoli sassolini lucidi, una decina di millimetri di diametro, colpiscono la mia attenzione. Li raccolgo, ripulendoli e sento che pesano più del dovuto: non sono sassi qualunque. A casa scoprirò che sono sideriti ferrose piovute dal cielo, minuscole meteoriti.

Il venerdì successivo si sale tra i pini in direzione dei prati della Casera Caseratte. Qui pascola una mandria di mucche sotto lo sguardo vigile dei cani, pronti a rimettere in riga, con pochi latrati, i tentativi di qualche vagabonda... da quassù si vede la Casera Valfredda e quando le giornate risplendono e la visibilità lo permette, lo sguardo si distende sulla pianura e raggiunge il mare.

Ed ecco arrivare il 19 maggio questa mail di Carlo:

... per quanto riguarda la sentieristica mi chiedo sempre come mai si faccia così fatica a trasformare le enunciazioni di principio in azioni pratiche. La Regione Lombardia stava per votare una legge che toglieva il divieto di transito ai mezzi motorizzati sui sentieri CAI. Il CAI lombardo si è attivato e, on line, in pochi giorni ha raccolto più di 30.000 firme per opporsi alla proposta di legge.

Il risultato è stato una sospensione dell'iter legislativo. È necessario raggiungere almeno le 50.000 firme... come potete immaginare ogni firma è di grande importanza! A presto e, come sempre, statemi bene. Carlo

Già, i mezzi motorizzati, una vera piaga. La conferma che il rispetto per la montagna è aleatorio, troppo spesso inesistente. Segno anche dell'inefficacia e dell'assenza di controllo del territorio e della mancata applicazione delle regole, che però esistono... e sui sentieri CAI i mezzi motorizzati passano eccome, lasciando segni evidenti come frustate e fanno

Verso la zona
d'intervento.



male a chi, come noi, spende tempo e fatica, ma fanno più male alla montagna che ha la sola colpa di esistere nella la sua fragile bellezza. È incredibile come le persone si sentano in diritto di aggredirne i sentieri in base ad un egoistico principio di godimento personale, sfruttando un bene che appartiene a tutti, per un gretto appagamento, che di sportivo ha ben poco. Meglio farebbero a usare le gambe invece dei motori. In montagna non si deve avere fretta, la montagna è come una bella signora che chiede di essere conquistata lentamente, con garbo, nella misura in cui lo permette. A lei, fretta, fracasso e spavalderia non sono mai piaciuti.

2 luglio - Buongiorno a tutti, venerdì scorso è stata una breve giornata di lavoro; la pioggia ha interrotto il nostro impegno. A parziale risarcimento, il caso ha voluto offrirci una lunga chiacchierata con il pastore Carlo Tassan. Un bel racconto, non privo di episodi cruenti, dei miti piancavallini; un po' storia, un po' favole diventate ormai leggenda.

Così le 16 manze che, spaventate da un tuono, cadono da un dirupo morendo infilzate sui pini sottostanti diventano, nel racconto citato da Giovanni Zanolin nel suo bel libro Il Soldatino impazzito, 16 cavalli.... Ma la montagna ha bisogno anche dei miti minimi, locali. Chi, sparite queste figure, saprà raccontarli? Statemi bene. Carlo

In questo consiste anche il nostro compito: recuperando il 985 abbiamo salvato la storia di un vecchio sentiero, ormai dimenticato dai più, ma è la storia del nostro territorio. Infat-

ti, siamo venuti a sapere che il tracciato antico era stato abbandonato a causa di un vasto incendio che lo aveva reso impraticabile.

E come dice Carlo: "... memoria di pochi, storia piccola sì, ma ora ritrovata, ed è lì, scritta sui vecchi segni che abbiamo seguito e ripercorso".

Oggi ci siamo imposti di finire. Riprendiamo il sentiero dalla Casera Caseratte. Le mucche sono sempre lì dove le avevamo lasciate. Alcune di loro leccano beatamente il sale messo dal malgaro sulle grandi pietre attorno alla Casera. Ci guardano con occhi felici. Non c'è tempo per godere dello spettacolo che questa giornata di sole ci regala, dobbiamo arrivare dove avevamo interrotto il lavoro, lo scorso venerdì, ricongiungendoci con lo sterrato della passeggiata delle Malghe che sale dalla Valfredda. Ecco, ora la vediamo da qui, un balcone stupendo. I prati fioriti sono una tavolozza di colori. Attraversiamo la carrareccia, rinfreschiamo la "bandiera" e scendiamo verso il fondo valle fino al bivio per la F.la di Giais e l'imbocco del sentiero 988.

Prendiamo a sinistra, ormai non ci restano più molti segnali da fare; il sentiero è pulito ed evidente e in breve raggiungiamo la nostra meta al bivio col sentiero CAI 971 (q. 1380 m) che, a destra, sale verso C.ra Montelunga e, a sinistra, scende al Pian delle More. Ecco fatto, un altro fiore all'occhiello!

Chiamo Giovanni alla radio per dirglielo, glielo avevo promesso. La giornata è stata splendida, secondo le previsioni. Possiamo dirci soddisfatti: gran bel lavoro! Adesso una buona birra non ce la leva nessuno.

I PRATI SONO TORNATI

Erica Martin



Casermetta sul
Monte Cristallo
(foto Protani).

Prima Guerra Mondiale, Nord Italia; siamo in montagna, sul fronte. Si vedono una trincea scavata nel terreno fangoso, un muro fatto coi sacchi e precari rifugi di assi sbrecciate; al di là, la terra di nessuno martoriata dai proiettili, poi la trincea degli altri, i nemici. Un generale coi capelli ben curati e la faccia di ferro d'improvviso si alza, sporgendosi oltre il riparo; a quel gesto, un suo sottoposto esclama: «Signore, no! Ci sono i cecchini!». Come non avesse udito, il graduato continua a scrutare il territorio circostante; un paio di colpi lacerano l'aria e alcuni proiettili fischiano a poche spanne da lui. Il generale resta dov'è, impassibile; poi finalmente scende dal cumulo di terra dove era salito. Si gira verso un ragazzo in uniforme, uno dei tanti assiepati attorno a lui: «Soldato», lo apostrofa con voce inflessibile; «se non sei un codardo, fa' come ha fatto il tuo generale!»

«Ma signore», insorge lo stesso che aveva parlato prima; «ora il cecchino avrà aggiustato il tiro». Di nuovo il generale non risponde. Fissa invece il soldato semplice, aspettando; con lentezza quest'ultimo si alza. Poco dopo

un proiettile lo centra in pieno, aprendogli un foro nel petto.

«Ecco un eroe!» esclama il generale mentre il poveretto cade all'indietro fra le braccia dei compagni.

Quella appena descritta è una scena di “Uomini contro”; illustrandone una analoga dopo aver messo in onda una clip audio del film, uno speaker di Radio Rai ha commentato: “la stupidità del generale sabaudo emerge anche senza bisogno delle immagini”. Quell’ottusità ha fatto sì che, durante il terribile “Quindici - diciotto”, centinaia di ragazzi morissero sulle rocce delle nostre montagne, intraprendendo missioni disperate e suicide. A tornarci oggi, sulle crode dove i nostri nonni e bisnonni si sono presi a colpi di fucile (e più spesso di vanghetta, perché le armi da fuoco si inceppavano) coi nonni degli Austriaci, si fa fatica a immaginare come dovevano essere allora il panorama e la vita lassù. Dove un tempo c'erano distese di terreno infestato dai rovi del filo spinato, ora sono tornati i prati – tanto per parafrasare il titolo dell'ultimo film

di Ermanno Olmi –; si percorrono i sentieri respirando l'aria frizzante delle vette e godendo il magnifico paesaggio, si può sostare a mangiarsi un panino, avvolti dal profumo dei mughi scaldati dal sole, o riposare crogiolandosi su un piccolo ghiaione poco sotto una forcella, al riparo dal vento. Difficile riuscire a immaginare quanto terribile potesse essere trascorrere in quota mesi e mesi con la neve, il freddo e la pioggia, acquattati in fosse fangose e maleolenti, masticando pane impastato con la segatura e imbottendosi di grappa di infima qualità per tenere a bada il terrore. Difficile, ma non impossibile: sulle nostre montagne sono ancora presenti alcune postazioni, tratti di camminamenti, fortilizi risalenti al primo conflitto mondiale; sono stati puliti e restaurati, messi in sicurezza e aperti al pubblico per non dimenticare. Finché, infatti, qualcuno andrà a visitare quei luoghi, ricordando cos'è successo un secolo fa e pensando a quei ragazzi che, accucciati nella sporcizia in attesa di un assalto, si chiedevano se il prossimo respiro sarebbe stato l'ultimo, ci saranno persone che rammenteranno a sé e agli altri quanto la guerra sia una cosa brutta, sporca e triste.

Molti film hanno parlato del primo conflitto mondiale, spesso concentrandosi soltanto sulle azioni belliche; il documentario di Paolo Rumiz "L'albero tra le trincee", invece, non è solo un viaggio nei luoghi della Grande Guerra, bensì un modo alternativo di ricordare quanti l'hanno combattuta e vi sono morti: Rumiz parla di vino, fantasmi e momenti di fratellanza, di atti sconsiderati e atti di grande umanità, di canzoni e rievocazioni. Molti dei suoi racconti si ambientano proprio sulle cime. Una volta un ufficiale italiano uscì da una trincea in quota, dove lui e i suoi uomini avevano versato sangue inutilmente nel tentativo di strappare agli avversari un ristretto lembo di terra; aveva una bottiglia in mano ed era, come direbbero a Parma, "ubriaco come una ponga¹ da fosso". Iniziò a urlare: «Basta! Finiamola! Sono stufo di ammazzare per nulla!»; nessuno degli austriaci sparò. Si alzarono a loro volta, attraversarono la terra di nessuno e andarono a incontrare i soldati italiani, scambiando con loro tabac-



Trincea del Carso Isontino (foto Vaghini).

co, liquore e ritratti dei propri cari. Un'altra volta due piccoli drappelli - uno italiano, uno austriaco - mandati a prendere un abete per fare l'albero di Natale da mettere in trincea, si imbattono l'uno nell'altro. Anche in quel caso nessuno fece fuoco. I striaci avevano un seghetto, gli italiani sapevano dove trovare l'albero: si aiutarono a vicenda e poi ciascuno prese la propria strada. Simili manifestazioni di fratellanza sono state possibili perché anche dopo mesi di abbruttimento tra la neve sporca e i cadaveri dei compagni, quegli uomini riuscivano ancora a ricordare come i nemici fossero - ce lo dice De André - persone che avevano il loro "stesso, identico umore ma la divisa di un altro colore".

I prati sono tornati dove cent'anni fa i nostri giovani morivano, la sassifraga fiorisce sulla Cengia Martini e sul Pal Piccolo; l'anniversario del conflitto dovrebbe servire a rammentarci non solo l'assurdità della guerra, ma anche il coraggio di quei soldati: non il coraggio di scagliarsi senza esitare contro il nemico, bensì quello di ricordarsi della propria umanità anche in mezzo alla morte e al fango. Ricordando questo, forse, riusciremo a far sì che i prati restino sulle nostre vette.

Nota 1 - Grande topo o dialetticamente pantegana.

DROSERA ROTUNDIFOLIA L.

Giuseppe Donadel



Esemplare ripreso nella torbiera di Danta di Cadore.

Famiglia: droseracee

Nome comune: drosera, rosolida.

Alcuni nomi locali: erba giassa (in Liguria), rugiada del sole (in Toscana).

È una pianta erbacea perenne con un piccolo rizoma verticale da cui si diramano alcune radichette sottili; dal rizoma partono le foglie e gli scapi fiorali alti dai 10 ai 20 cm. I fiori sono riuniti in una o più spighe di colore bianco e sono disposti unilateralmente lungo lo scapo. Fiorisce da aprile ad agosto e cresce nella zona montana e submontana delle Alpi e dell'Appennino settentrionale. In Friuli Ve-

nezia Giulia è presente principalmente nelle zone delle torbiere montane comprese nel Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane, mentre in pianura si può trovare solo in alcuni biotipi naturali. Tra i suoi principi attivi ci sono la drosera dei tannini, alcune resine ecc. Ha proprietà tossifughe, espettorali e rubefacenti.

Vive presso i suoli torbosi formati dall'accumulo di resti vegetali su terreni per lo più ricoperti d'acqua. tipici delle zone umide. L'acqua rallenta di molto il fenomeno di disfacimento per cui questi residui finiscono per accumularsi, trasformandosi in sostanza organica. Tale materiale è così chiamato perché deriva dalla disgregazione di organismi morti siano essi vegetali o animali. Da questo deposito piuttosto acido, la drosera fa fatica ad assorbire, attraverso le radici, le sostanze minerali di cui ha bisogno, per cui con il tempo essa ha acquisito la capacità di ricavare gli elementi chimici di cui necessita, assorbendoli direttamente attraverso le foglie. La piccola pianta è carnivora, in grado di catturare piccoli insetti che rimangono intrappolati da un liquido viscoso e grazie alla presenza di speciali enzimi di digerirne le proteine e quindi di assimilarli.

Le foglie hanno un lungo picciolo con all'apice una sorta di "cuscinetto da sarta"; i peli su di esse "appuntati" hanno le estremità simili a capocchie di spillo. In realtà sono delle goccioline di un liquido viscoso, "una trappola a colla", che scintillano se illuminate dal sole e attirano le vittime designate.

La drosera viene chiamata popolarmente "rosalida" cioè rugiada; l'affascinante luccichio delle foglie che emana nel momento dell'aurora ha alimentato la fantasia di alcune popolazioni dell'Europa del Nord che credono non solo nella sue proprietà terapeutiche, ma anche di stimolare l'accoppiamento delle mucche o delle capre.

I CRAMPI MUSCOLARI

Federico Lenarduzzi

Il crampo è una contrazione involontaria di un muscolo (o di un gruppo di muscoli) quasi sempre dolorosa che di solito dura da poche decine di secondi ad alcuni minuti. Prevalentemente è localizzata al polpaccio, più raramente ai piedi, alla parte posteriore o anteriore della coscia o ad altre sedi. Oltre a chi corre o marcia a piedi, capita anche a chi va a camminare o ad arrampicare in montagna e a tanti altri sportivi.

Il crampo di solito obbliga ad interrompere l'attività che si sta compiendo e talvolta al definitivo abbandono di essa. Si verifica spesso quando la produzione di sudore è abbondante e dura a lungo, ma anche negli sportivi che sono affaticati per il fatto di avere svolto un'attività che, in rapporto al loro grado di allenamento, è più intensa e/o più prolungata.

Se è vero che esistono malattie e farmaci (soprattutto i farmaci diuretici) che rendono più frequenti i crampi, è anche vero che gli sportivi che ne sono colpiti di solito non hanno assunto farmaci diuretici e sono sani, senza alcun tipo di patologia specifica ai muscoli o al sistema nervoso e senza gravi problemi circolatori.

Il meccanismo attraverso il quale si determina il crampo non è stato ancora completamente chiarito. Semplificando un po' le cose, si discute ancora se la causa sia prevalentemente centrale (determinata, cioè, da "ordini errati" che partono dai motoneuroni, le cellule nervose dalle quali dipende la contrazione delle fibre muscolari), oppure periferica (causata da squilibri insiti nella fibra muscolare).

Esiste senza dubbio, in ogni caso, un legame fra l'eccessiva sudorazione ed il crampo, tanto che esso, prima che dai medici dello sport, era stato studiato per decenni dai medici del lavoro; questi ultimi parlavano di crampo del minatore (o crampo del fuochista) per definire tale disturbo che si verificava di solito in chi lavorava in condizioni ambientali che portavano, proprio come succede talvolta in montagna, a sudare abbondantemente.

Il fatto stesso che il crampo sia più frequente quando la temperatura è elevata (nello sport, del resto, si parla anche di "crampo da calore") ed in coloro che hanno perso grandi quantità di acqua e di minerali, ad ogni modo, fa capire quanto possano essere importanti i

disturbi del bilancio elettrolitico. Si tende di solito a dare importanza agli squilibri, soprattutto a quelli del Sodio, ma anche del Cloro, del Magnesio e del Calcio, o all'abbassamento del rapporto Sodio/Potassio o all'aumento dell'Ammonio.

Si tenga presente che una variazione nel contenuto del Sodio nell'organismo non è necessariamente accompagnata da un analogo cambiamento della concentrazione di esso nel sangue. Lo stesso vale di frequente per gli altri elettroliti che, dunque, risultano quasi sempre nella norma ad un prelievo di sangue eseguito dopo uno sforzo fisico in quegli atleti che, per esempio, hanno sofferto di crampi nel corso di una gara da poco portata a termine e dalla quale hanno magari dovuto ritirarsi proprio a causa della comparsa di crampi muscolari.

Le persone più predisposte ai crampi, ossia coloro che, a parità del grado di allenamento, delle condizioni ambientali e dello sforzo compiuto, hanno spiccata tendenza ad incorrervi, in ogni caso, sudano verosimilmente più degli altri ed in genere assumono dosi minime o inadeguate di minerali nella loro dieta quotidiana. Può perciò avere un ruolo fondamentale ciò che, specie nei periodi più caldi dell'anno, viene assunto nel corso della camminata, corsa o allenamento oppure nelle fasi di recupero fra una seduta e l'altra da parte di chi compie sforzi prolungati e/o si allena a lungo, magari con sforzi pluri quotidiani.

È vero che la disidratazione fa aumentare la sete e spinge dunque a bere; ed è vero altresì che certi soggetti tendono ad assumere in abbondanza proprio i cibi che contengono le sostanze di cui sono più carenti (chi ha perso molto Sodio, per esempio, dà spesso la preferenza ai cibi salati). Non tutti gli sportivi, però, avvertono questa fame selettiva e non tutti, dunque, ricorrono spontaneamente a cibi e a bevande che sono i più adatti al ripristino del perfetto bilancio idrico e salino dell'organismo.

Per recuperare l'acqua persa, c'è chi, per esempio, ricorre a bevande o a frutti (si pensi, nel periodo estivo, al melone ed all'anguria) che di acqua ne contengono di certo una grande quantità, ma che hanno bassissime con-

centrazioni di Sodio e, soprattutto, bassissimi rapporti Sodio/Potassio. Lo squilibrio elettrolitico dell'organismo tende così a peggiorare. Poiché è difficile credere che le conoscenze sul contenuto in minerali delle diverse bevande e dei diversi alimenti siano possedute da tutti coloro che corrono, l'utilizzo delle bevande specifiche per sportivi può essere una comoda scorciatoia per i crampi quando si suda in grande abbondanza.

Secondo alcuni ricercatori, esiste un altro fattore che ha un ruolo importante nell'insorgenza dei crampi: è l'accumulo di Ammonio nei

muscoli durante lo sforzo fisico. Nel soggetto ben allenato, aumenta la capacità di smaltire tale sostanza; da tale punto di vista, in ogni caso, molto efficaci sembrano essere gli aspartati, contenuti in alcune bevande per gli sportivi.

La prevenzione dei crampi, però, oltre che dalle bevande, dipende anche dall'utilizzo di metodiche di allenamento più adatte alla prova che si pratica in montagna (e nell'ambiente in cui la si compie); esse, fra le altre cose, fanno sì che l'organismo impari a sudare meglio e, di conseguenza a perdere meno sali minerali.



MEZZO SECOLO SUL CAMPANILE

Il socio Dino Uljan ha scalato nel settembre scorso per l'ennesima volta il Campanile di Val Montanaia dopo ben 50 anni dalla sua prima salita. Era infatti il lontano settembre del 1964 quando con i compagni di cordata Franco Onofri, Giancarlo Basso e Franco della Valentina, ha fatto vibrare il suono della storica campana. Una passione, la sua, rimasta indelebile nel tempo come dimostrano le numerose vie nuove che ha aperto nelle Dolomiti Friulane, oltre alla notevolissima attività svolta sulle maggiori montagne dell'intero arco alpino. Per molti anni Dino è stato tra l'altro dinamico istruttore della Scuola Val Montanaia iniziando all'alpinismo un importante numero di giovani neofiti. Un chiaro modello di dedizione difficile da imitare, che tramanda un chiaro segnale di amore per la montagna. Nella foto, da destra Dino Uljan, Giampaolo Galiazio e Gianfranco Villalta.

Errebi

UN GIOIELLO CHIAMATO TORRENTISMO

Andrea De Benedet

*In attesa dei
compagni.*





Pozza ciclopica e acqua cristallina (Torrente Cunaz).

Lasciata la pianura pordenonese, superati i caratteristici e appartati borghi delle nostre vallate ci inoltriamo nelle forre torrentizie poco frequentate. Un ampio orizzonte si apre a noi, percorso dalle interessanti valenze storico ambientali: le case, le genti, le tradizioni dei luoghi, le montagne incomparabili fanno da cornice a questi suggestivi luoghi che si trovano proprio a due passi da casa.

L'aria frizzante che si respira da queste parti e ci conduce al primo salto del corso d'acqua, contribuisce al risveglio psico-motorio e aiuta a calarsi nell'atmosfera che regnerà incontrastata nelle successive ore di canyoning.

Avvenuto il primo impatto, tutto diventa più pieno e, mano a mano, più reale; per arrivare al benessere in senso stretto basta aspettare pochissimi minuti, il corpo si abitua alla nuova temperatura supportato dalla muta termica, qualche bracciata casuale ti rende consapevole di non essere in completa balia della corrente. Da lì, non rimane che seguire il flusso, tra acqua, terra e aria: tratti di torrente alternati ad altri di cammino e arrampicata fino ad arrivare ai momenti più adrenalinici, quelli dei tuffi e delle calate in pozze cristalline da altezze diverse.

Si può, come per tante altre attività, descrivere a parole cos'è il torrentismo, ma non c'è niente di meglio che provarlo in prima persona. L'ambiente è misterioso, potente, paradisiaco, spesso oscuro tanto da sembrar avvolto nella notte, poi di colpo diventa solare con pozze d'acqua color smeraldo. È una continua sorpresa, non si vede cosa c'è dietro l'angolo, cosa ti aspetta dopo una roccia, dopo una cascata e



Manovra per spostare una calata.

tutto questo alimenta la curiosità. Dentro una forra ci si sente piccoli esseri e si percepisce la potenza dell'acqua, scossi talvolta dal rombo delle cascate, immersi in un mondo forgiato da enormi forze della natura che hanno agito incontrastate per millenni. Esiste poi il lato ludico dei tuffi, dei corridoi allagati, dei toboga, dei sifoni che danno, se si vuole, quel lato emozionante al divertimento che stiamo vivendo. L'eredità più preziosa di una giornata così vissuta, è sicuramente la nascita di un nuovo patto con la natura troppo spesso ignorata o dimenticata in un recondito angolo d'Italia.

Il canyoning è un'attività spesso sottovalutata e complessa che comprende dei pericoli non facilmente distinguibili e talvolta irrimediabili come, per esempio, l'improvvisa piena dell'acqua.

Talvolta si calcola erroneamente che il livello di un torrente, quando piove, si alzi in maniera graduale. In realtà una piena può trasformarsi in un vero e proprio muro che trascina con sé tutto quello che incontra lungo l'alveo; ulteriore pericolo sono le immani forze che l'acqua genera.

In questa bellissima attività la conoscenza dell'acqua e della fisica sono strettamente indispensabili, così come le tecniche di calata e di scivolamento che consentono di ritrovarsi in perfetta autonomia in presenza di turbolenze. Importantissimo anche l'uso di attrezzatura idonea, per questo e per tutti gli altri argomenti citati è meglio evitare l'improvvisazione.

Per divertirsi in maniera giusta è consigliabile appoggiarsi a persone esperte come gli istruttori o le guide di torrentismo.



Incontro casuale con una salamandra pezzata.

Uscita dal canyon (Torrente Cunaz).





Un divertente taboga.

Una bellissima vasca forgiata dal tempo e dall'acqua.



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2012-2014

Presidente: Alleris Pizzut

Vicepresidente: Franco Jereb

Consiglieri: Marco Angelillo, Ezio Buna,
Chiara Damiani, Giorgio Fornasier, Alessia
Fugaro, Mauro Manassero, Franco Protani

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Alessio Venier

Revisori: Luigi Falconer, Silvano Zerbinatti

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Alma De
Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A

Casella Postale 112 Pordenone

Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

Presidente: presidenza@cai.pordenone.it

Segreteria: info@cai.pordenone.it

Alpinismo Giovanile: ag@cai.pordenone.it

Escursionismo: escursionismo@cai.pordenone.it

Mountain-Bike: mtb@cai.pordenone.it

Scuola "Val Montanaia":

info@scuolavalmontanaia.it

Sentieristica: sentieri@cai.pordenone.it

Biblioteca: biblio@cai.pordenone.it

U.S.P. CAI: unionesperleologicapn@alice.it

*La segreteria della Sezione osserva il
seguente orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

LE MONTAGNE

Emozioni di pietra, forme e colori

Stefano Martin

Sento il dovere, in questo breve articolo, di condividere con tutti voi, lettori appassionati di montagna, l'atmosfera e il clima che mi hanno avvolto in un magico momento. Noi del gruppo Over del CAI di Pordenone - Alpinismo Giovanile - siamo arrivati ormai da qualche ora alla prima meta della lunga Traversata Carnica: un percorso di circa 86 km tra creste e sentieri in quota, partendo dal monte Elmo a Sesto di Pusteria, per arrivare a Forni Avoltri.

La pioggia non ci ha mai lasciato, le nuvole cariche di umidità sembravano dover cadere sulle nostre teste da un momento all'altro. L'ambiente del rifugio é l'unico conforto in questo primo giorno di gita.

La cena è stata servita, i ragazzi cercano di ingannare il tempo giocando a carte o conversando tra di loro, ma i nostri pensieri sono rivolti alla speranza che l'indomani il meteo sia migliore. Ecco, improvvisamente dalle finestre del rifugio due lame dorate si stagliano all'interno della sala. Un rapido sguardo oltre i vetri degli infissi ci regala una visione incredibile. Le nuvole si sono diradate e il sole, ormai prossimo a ritirarsi dietro le cime per concedere alla notte di prendere il

sopravvento, si prepara ad un magnifico tramonto.

Accorso fuori, il mio cuore e la mia anima si aprono al fascino della montagna: sfumature di calde tonalità rosse-arancioni si stendono sulle candide nuvole come morbide pennellate tracciate sulla tela, mentre le vette più alte, maestose nei colori scuri e freddi del controluce, creano un contrasto cromatico e di geometrie, a dir poco affascinante.

Rapito da questa magia, rimango a contemplare la sua evoluzione: i rossi sempre più intensi, sempre più saturi fino a sfumare nel violetto, nell'indaco e infine nell'oscurità della sera. Il mio respiro, mescolandosi all'aria fredda della montagna, forma capriole di condensa e i miei polmoni si riempiono di linfa vitale.

Rientrato in rifugio, mi sono reso conto, nonostante la brevità di questo momento, dell'immensità di emozioni e di benessere interiore che hanno invaso il mio corpo. Ricorderò sempre questo momento e mi auguro ce ne saranno altri in futuro perché noi del CAI amiamo le montagne ed esse non sono solo camminate e rifugi, ma anche e soprattutto emozioni.

*In cammino sulla
Traversata Carnica.*



I 60 ANNI DEL CNSAS

Roberto Sgobaro

All'inizio della messa officiata a Palse di Porcia per ricordare gli appartenenti alla Stazione di Pordenone del CNSAS che sono purtroppo scomparsi, il sacerdote ha fatto ai presenti questa introduzione: "Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una libera associazione di volontariato, senza fini di lucro, ispirata ai principi della solidarietà e fiducia reciproca. Provvede alla vigilanza e alla prevenzione degli infortuni in ambiente impervio e nelle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, portando soccorso agli incidentati e a chi si trova in pericolo di vita; si occupa infine del ritrovamento delle vittime. È una struttura nazionale, operativa anche del servizio di Protezione Civile". La decisione di far celebrare la cerimonia in questo piccolo centro della Provincia di Pordenone è stata determinata dal ricordo del mio primo intervento da capo-stazione, avvenuto trent'anni fa per il recupero di un ragazzo del paese precipitato d'inverno dalla Cima Manera.

Anche la possibilità di usufruire dei locali messi gentilmente a disposizione dalla Parrocchia dei Santi Martino e Vigilio è stata importante per la scelta del posto.

Lo scopo dell'appuntamento è stato quello di richiamare alla memoria i compagni di un tempo che se ne sono purtroppo andati anzitempo e rivedere piacevolmente i "vecchi amici" del Soccorso Alpino in occasione del 60° di fondazione del Corpo avvenuto il 12

dicembre 2014.

A proposito di quel momento istituzionale del 1954 rammento che a Bergamo nell'ordine del giorno stabilito per i lavori del Consiglio Centrale del CAI fu scritto quanto segue: "Su richiesta del Dottor Stenico, viene sciolta la vecchia Commissione Soccorsi Alpini esistente, nominando contemporaneamente una Direzione del Corpo Soccorso Alpino del CAI". La direzione venne affidata proprio al Dottor Scipio Stenico e la responsabilità della delegazione del Friuli Venezia Giulia a Cirillo Floreanini reduce e componente della vittoriosa spedizione italiana al K2. La Stazione di Pordenone del CNSAS è stata fondata e resa autonoma dieci anni dopo, infatti in principio le squadre del Pordenonese erano diretta dalla Stazione di Trieste.

Durante l'incontro di Palse sono stati letti alcuni documenti storici, tra i quali quello con cui l'indimenticabile Redento Toffoli, comunicava che la Direzione del Soccorso Alpino di Milano aveva accettato la fondazione della Stazione di Pordenone.

Significativa è stata la partecipazione dei familiari di cari amici purtroppo deceduti. La giornata si è consolidata con un simpatico convivio tra nomi vecchi e anche nuovi che hanno familiarizzato scambiando ricordi e opinioni in segno della solidarietà alpina.

Era presente il Sindaco di Porcia che ha voluto rivolgere parole di elogio per l'operato del Soccorso Alpino.



BIVACCO GERVASUTTI



Il bivacco fisso Giusto Gervasutti, dedicato al celebre alpinista degli anni '30, si trova nel Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi in un solitario e selvaggio circo dolomitico a 1.940 m di quota. Più precisamente nella testata della Val di San Lorenzo, esattamente nella sponda meridionale su cui si addossa la Cima Cadin degli Elmi.

Costruito nel 1970 dalla Sezione CAI XXX Ottobre di Trieste e affiliato alla Fondazione Berti, in un secondo tempo è passato di proprietà alla Sezione CAI di Cervignano del Friuli, che ne cura la manutenzione. Il prefabbricato, sempre aperto e incustodito, può ospitare con cuccette e coperte nove persone; l'acqua è reperibile nella sottostante Val di Santa Maria a circa 1.800 m di quota, oppure presso un piccolo salto percorrendo il sentiero 389 che porta verso Casera Laghetto di Sopra. Oltre alle traversate in zona, il bivacco è utile come punto di appoggio per coloro che percorrono l'Alta Via delle Dolomiti n. 6 (dei Silenzi).

Accessi:

da Pian Fontana 970 m (strada della Val Ciolmiana) - sentiero CAI 356 in 3 h e 30' circa, diff. E.

Da Casera Laghetto di Sopra 1.871 m per la Forc. di Col Andon - sentiero CAI 389 in 2h e 30' circa, diff. E.

Dal Rif. Pordenone 1.249 m per il sent. Marini - segn. CAI 352 in 4h circa, diff. EE. Attenzione: spesso in cattive e pericolose condizioni - meglio informarsi.

Dal Rif. Padova 1.278 m per Cas. Valle e Forc. Spe (2.049 m) - sent. CAI 350 in 3h e 30' circa, diff. E.

Possibilità alpinistiche:

Cima Spe per via comune (qualche tratto scabroso di I grado).

Cresta di Santa Maria per via von Glanvell Reinl (I grado e un breve passo di II).

Cresta di Santa Maria per via Altamura Da Deppo (II grado).

Cima Cadin degli Elmi per via comune (I grado).

54° Corso Roccia

Direttore: *Diego Jereb* - Vice direttore: *Michele Livotti*

LEZIONI TEORICHE in **SEDE CAI** Pordenone alle ore 20.30

- 28/04/2015 Presentazione del corso. Catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo.
- 06/05/2015 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata, nodi di base e manovre di sicurezza. Esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dell'equilibrio.
- 08/05/2015 Catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza.
- 10/05/2015 **USCITA** Tecniche di assicurazione e tecnica di arrampicata. Iniziamo a conoscere i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare.
- 12/05/2015 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata e manovre di corda. Esercizi di equilibrio sul verticale, tecnica di arrampicata e manovre di corda.
- 15/05/2015 Lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo di bussola, altimetro e GPS.
- 17/05/2015 **USCITA** Tecnica d'arrampicata e realizzazione delle tecniche di assicurazione. Riconosciamo i punti dove piantare i chiodi e posizionare le protezioni, costruire le soste e calarci. Iniziamo a muoverci in parete utilizzando tutte le tecniche imparate.
- 20/05/2015 **SALA BOULDER** Tecniche di arrampicata e progressione.
- 22/05/2015 Nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo.
- 24/05/2015 **USCITA** Simulazione di scalata da capocordata. Impariamo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda.
- 26/05/2015 Fisiologia e Allenamento. Cenni di fisiologia, allenamento e traumatologia.
- 28/05/2015 **SALA BOULDER** Tecnica di arrampicata. Ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni.
- 05/06/2015 Nozioni di pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Gestione di una emergenza.
- 07/06/2015 **USCITA** Uscita in montagna.
- 09/06/2015 Storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo anche attraverso l'esperienza della Scuola Val Montanaia.
- 13/06/2015 Preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente.
- 13/06/2015 **USCITA** Uscita in montagna con pernottamento.
- 14/06/2015 **USCITA** Uscita in montagna e conclusione del corso.

Corso di Manovre di Autosoccorso

Direttore: *Moreno Todaro* - Vice-direttore: *Claudia Colussi*

LEZIONI: SEDE CAI Pordenone alle ore 20.30, **SALA BOULDER** via Molinari alle ore 19.30

- 21/10/2015 **SEDE CAI** Presentazione, catena di assicurazione, materiali.
- 23/10/2015 **SALA BOULDER** Soste di progressione, soste di calata, calata in corda doppia.
- 26/10/2015 **SALA BOULDER** Paranco ½ Poldo , Paranco ½ Poldo con spezzone.

- 28/10/2015 **SALA BOULDER** Calata dell'infortunato con la manovra del bilancino.
- 31/10/2015 **USCITA IN FALESIA** Chiodatura, posizionamento protezioni "veloci", soste, paranco ½ Poldo, paranco ½ Poldo con spezzone, calata dell'infortunato con la manovra del bilancino.
- 02/11/2015 **SALA BOULDER** Recupero del capocordata.
- 04/11/2015 **SALA BOULDER** Recupero del capocordata, risalita di emergenza della corda.
- 07/11/2015 **USCITA IN FALESIA** Recupero del capocordata, risalita di emergenza della corda.
- 08/11/2015 **USCITA IN FALESIA** Recupero del capocordata con paranco ½ Poldo con spezzone.

12° Corso di Arrampicata Libera (AL1)

Direttore: *Denis Pivetta* - Vice direttore: *Claudia Colussi*

LEZIONI TEORICHE : SEDE CAI Pordenone ore 20.30, **SALA BOULDER** via Molinari

- 02/09/2015 Presentazione del corso, catena di assicurazione e materiali.
- 04/09/2015 **SALA BOULDER** Esercizi per equilibrio e baricentro, uso appigli, appoggi e nodi di base.
- 09/09/2015 **SALA BOULDER** Progressione fondamentale e gestione in sicurezza di un monotiro (accortezze del capocordata, dell'assicuratore e calata da un anello chiuso).
- 11/09/2015 Nozioni di fisiologia.
- 13/09/2015 **USCITA IN FALESIA** Progressione fondamentale e gestione del monotiro in sicurezza.
- 16/09/2015 **SALA BOULDER** Sostituzione semplice-mista e gestione in sicurezza di un monotiro (calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 18/09/2015 Allenamento e nozioni di traumatologia.
- 20/09/2015 **USCITA IN FALESIA** Progressione fondamentale, sostituzioni e gestione del monotiro in sicurezza con salita da primo di cordata e manovra con anello chiuso.
- 23/09/2015 **SALA BOULDER** Progressione a triangolo e gestione in sicurezza di un monotiro (ripasso manovra anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 25/09/2015 Nozioni di geologia applicate all'arrampicata.
- 27/09/2015 **USCITA IN FALESIA** Progressione fondamentale, progressione a triangolo e sostituzioni, gestione del monotiro in sicurezza con manovra con anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida..
- 30/09/2015 **SALA BOULDER** Tecniche di arrampicata: cenni ai laterali, piede in bilanciamento esterno, cambio mano, cambio piede.
- 02/10/2015 Nozioni di storia dell'arrampicata libera.
- 04/10/2015 **USCITA IN FALESIA** Progressione con tutte le tecniche conosciute e ripasso delle manovre di sicurezza.
- 07/10/2015 **SALA BOULDER** Arrampicata.
- 11/10/2015 **USCITA IN FALESIA** Arrampicata.

INCONTRI DI PRIMAVERA 2015

A Pordenone presso la Sala grande di Cinemazero ore 20.45 - INGRESSO LIBERO

Lunedì 20 Aprile 2015

"Dal Tagliamento al Piave - La Grande Guerra in Provincia di Pordenone"

Un documentario presentato dal dr. Marco Pascoli esperto storico sulla Grande Guerra.

Nella prima decade del novembre 1917, il Pordenonese si trovò al centro delle vicende che stavano segnando il fronte italo-austriaco della Grande Guerra. In seguito alla vittoria conseguita dalle truppe austro-germaniche a Caporetto e allo sfondamento della Linea del Tagliamento prodottosi a Cornino, l'avanzata delle forze imperiali portò i combattimenti nel Friuli Occidentale, mentre le retroguardie italiane spesso giunsero all'estremo sacrificio per rallentare l'invasione avversaria. Il filmato condensa immagini e documenti, anche inediti, volti a ricostruire quegli avvenimenti con serenità e dettaglio storico, proponendosi di valorizzare la memoria e le potenzialità turistico-culturali dei luoghi allora campo di battaglia, oggi luoghi di unica bellezza.

Lunedì 27 Aprile 2015

"Alpinismo su neve e ghiaccio" incontro con Paolo Caruso.

Paolo Caruso presenta "Alpinismo su neve e ghiaccio", manuale pubblicato nel 2014 per diffondere l'ormai famosa tecnica di arrampicata che l'autore ha codificato, elevandola a disciplina. Perfezionare l'arrampicata seguendo il suo Metodo conduce non solo al miglioramento dell'efficacia del gesto, ma anche a una percezione più armonica del corpo e a una consapevolezza di se stessi. Guida Alpina e alpinista di livello, Paolo Caruso ha aperto numerose vie di arrampicata, alcune diventate celebri come "Cavalcare la Tigre", "Golem", "Nagual" e "La farfalla" tutte nel massiccio del Gran Sasso dando valore soprattutto all'esperienza umana e al rispetto della natura che si ottengono realizzando itinerari logici. Durante l'incontro verrà inoltre proiettato un filmato sulla prima salita invernale al Cerro Torre e uno sul Parco Nazionale del Pollino.

Lunedì 4 Maggio 2015

Proiezione del film "Berge im Kopf" di Matthias Affolter

Svizzera 2014 - 93 minuti, presentato al 62° TrentoFilmFestival.

Questo film ci rende partecipi della passione e dei dubbi di quattro generazioni di alpinisti. Insieme a Jacques Grandjean proviamo a raggiungere i cristalli che illuminano friabili rocce di pareti strapiombanti. Sulla parete nord del Gross Ruchen (Svizzera), Dani Arnold maledice la tempesta che lo sta investendo. Stephan Siegrist invece ci porta con sé nella spedizione al pilastro ovest del Makalu, mentre Werner Munter, dall'alto dei suoi 70 anni, è ancora alla ricerca di nuove vie negli angoli più selvaggi della Val d'Hérens. Nella cruda esperienza della montagna rimane difficile trovare la risposta esauriente che giustifichi l'esistenza contrastante tra il valore della libertà e il fattore incombente del rischio. Le quattro storie di questo film ce la potranno svelare?

Sei un socio CAI? Scopri i vantaggi da SPORTLER!



Richiedi ora la tua Carta Vantaggi e ritira il carnet a te riservato presso la filiale Sportler più vicina!



Carnet sconti.

In qualità di associato al CAI, ritira il carnet a te riservato che ti offre numerosi sconti esclusivi.



Buono fedeltà.

Raccogli preziosi punti per ogni Euro d'acquisto. Trasforma in qualsiasi momento i tuoi punti in un buono denaro su www.sportler.com/mysportler!



Sconto alla cassa.

Approfitta dello sconto immediato alla cassa del 5% su tutti i prodotti del mondo montagna.



Sorpresa compleanno.

Ricevi lo sconto compleanno del 20% su un articolo a tua scelta.

Carta Vantaggi Sportler
service@sportler.com
Tel. +39 0471 208 200 | Lun-Ven 9-12 e 14-18
www.sportler.com

SPORTLER
- best in the alps!

MUTUI CASA

PERSONALIZZATI
IN BASE AI TUOI GUSTI

**TASSO
1,75%**



**Mutuo casa Bcc,
più di quello
che ti aspetti!**

**Dì la verità...
te l'aspettavi così?**



Pordenonese

www.bccpn.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Prospetti Informativi disponibili presso tutte le Filiali della Banca e sul sito internet della Banca www.bccpn.it. Offerta riservata a Soci consumatori. Esempio calcolato al 26/01/2015, per un mutuo di 100.000 euro, tasso 1,75% per i primi 2 anni, successivamente tasso variabile Euribor 3 mesi media mese precedente/365 giorni +195 bp, rata mensile, il TAEG attuale è pari a 1,942%.

Offerta valida fino al 31/12/2015. La richiesta del mutuo è soggetta a valutazione ed approvazione da parte della Banca.



Club Alpino Italiano di Pordenone

AVVISO DI CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Giovedì 26 marzo 2015

Alle ore 20.00 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sala di Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in Via Roma a Pordenone, con il seguente **Ordine del giorno:**

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea del 27 marzo 2014 (*).**
- 3) **Lettura e approvazione della relazione morale del Presidente**
- 4) **Consegna distintivi di fedeltà al Sodalizio e Riconoscimento ai Soci.**
- 5) **Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2014 e relazione dei Revisori dei conti.**
- 6) **Lettura e approvazione bilancio preventivo 2015 e relazione dei Revisori dei conti.**
- 7) **I 90 anni della Sezione di Pordenone.**
- 8) **Presentazione candidati triennio 2015/2018.**
- 9) **Apertura delle votazioni.**
- 10) **Varie ed eventuali.**

(*) Il verbale dell'Assemblea 2014, La relazione morale del Presidente dell'anno del 2014 e dei responsabili delle varie attività, sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Il Presidente della Sezione
Alleris Pizzut

IL CONSIGLIO DIRETTIVO USCENTE

Presidente

Alleris Pizzut

Vice Presidente

Franco Jereb

Consiglieri

Ezio Buna

Chiara Damian

Giorgio Fornasier

Alessia Fugaro

Mauro Manassero

Gianpaolo Pessina

Franco Protani

Revisori dei Conti

Presidente Alessio Venier

Luigi Falconer

Silvano Zerbinatti



ESTRATTO DAL REGOLAMENTO ELETTORALE

- 1) Ha diritto al voto il Socio in regola con il pagamento della quota annuale 2014 che abbia compiuto il 18° anno di età (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
 - 2) Ogni Socio ha diritto ad un voto e può rappresentare per delega scritta un altro Socio ed uno solo (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
 - 3) Può ricoprire cariche sociali il Socio maggiorenne iscritto al CAI da almeno due anni (Art. 28 del Nuovo Statuto Sezionale).
 - 4) L'Assemblea Generale dei Soci è chiamata ad eleggere nove Consiglieri, tre Revisori dei Conti e quattro Delegati della Sezione. Il Presidente ed il Vice Presidente saranno nominati dai Consiglieri eletti (Art. 23 e art. 27 del Nuovo Statuto Sezionale).
-

Per poter votare il Socio dovrà esibire:

- 1) La tessera del CAI in regola con la quota per l'anno 2014.
- 2) La cartolina (o fotocopia) d'invito all'Assemblea Generale completa della parte riservata alla delega.
- 3) L'eventuale delega (o fotocopia) sottoscritta da un Socio avente diritto al voto (completa della cartolina d'invito).

Al Socio che avrà così dimostrato il diritto al voto verrà consegnata una cedola da presentare al momento dell'apertura delle votazioni la quale gli darà diritto al ricevimento della scheda elettorale.

DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a votare in sua vece.

Firma del delegante

.....

La presentazione del presente invito completo della delega è indispensabile per poter esercitare il diritto di voto.

